

Libri

I marxisti si interrogano sulla «crisi del marxismo»

I marxisti si interrogano sulla «crisi del marxismo». È il tema del Quaderno di «Problemi del socialismo» (Franco Angeli, pp. 330, L. 20.000) appena uscito. I numerosi saggi del fascicolo esaminano criticamente lo statuto della teoria marxista alla luce della crisi, o almeno della complessità dei fenomeni sociali oggi emergenti e sia in grado di aprire nuove vie al movimento per il socialismo. È un modo molto diverso — osserva Furio Cerutti — questa capacità di interrogarsi criticamente sugli aspetti inodori, i difetti dell'analisi marxista, della teoria marxista con cui troppi coltori di esangui teorie di «page» presentano risultati di percorsi intellettuali in cui le domande di fondo che pone l'attuale crisi di civiltà vengono così spesso eluse o stravolte nell'effimero.

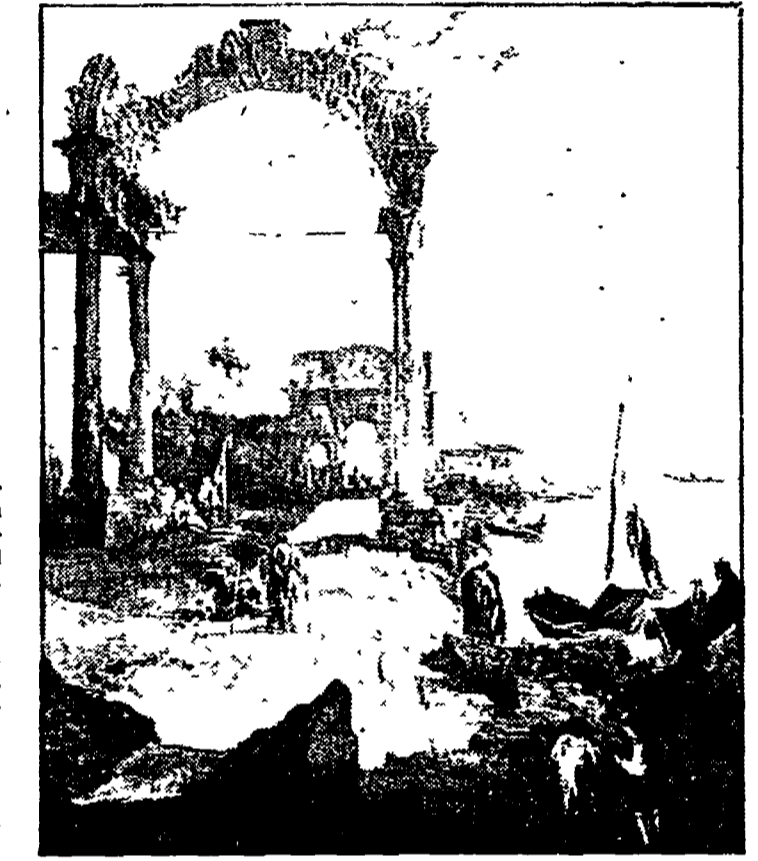
L'ultimo volume degli Annali Einaudi si propone di ricostruire la visione pittorica, letteraria e poetica del paesaggio italiano come è stata elaborata dalla cultura nazionale ed europea attraverso i secoli

STORIA D'ITALIA - ANNALE 15 - IL PAESAGGIO a cura di Cesare de Seta, Einaudi, pp. 827, 118 ill. nel testo, 88 fuori testo, L. 70.000.

Il volume sul paesaggio degli Annali (il primo, al quale farà seguito un secondo tomo dedicato al paesaggio come prodotto della «civiltà materiale») tratta principalmente della «immagine pittorica, letteraria e poetica della città e del territorio italiano, elaborata attraverso i secoli dalla cultura italiana ed europea. «Abbiamo tentato di spiegare come nasce la mentalità collettiva con cui si guarda all'Italia e quali siano i «topoi» che la dominano in taluni punti nevralgici del Medioevo a tutto l'Ottocento», dice nell'introduzione De Seta.

L'immagine Italia

Dal «patrimonio simbolico» alle cartoline illustrate - Un secondo tomo dedicato al paesaggio come prodotto della «civiltà materiale»



fra gli innumerevoli resoconti di viaggi in Italia, dal Rinascimento in poi, mostrò come si formò ed articolò, seguendo l'evoluzione della cultura, l'immagine del nostro Paese in buona parte ancora presente: se Roma ha goduto di una permanente fortuna, si appanna nel corso del '700 la fortuna di Genova e di Bologna, mentre cresce Firenze, ignorata quasi in età barocca. Solo col protomantichismo si affermano le piccole e medie città gotiche, come Siena. Ma ciò che De Seta mette giustamente in rilievo, per il secolo XVIII, è l'«internazionalizzazione» della scoperta dell'«altra Italia», quella meridionale, dalla metà del secolo

prolo su questa trasformazione. Nel primo decennio dell'800 la mobilità cresce straordinariamente, mentre si passa dalla guida-resoconto personale, alla guida moderna, «obiettiva», tendenzialmente e nel senso migliore, inventario di ciò che c'è nel territorio. Primo fortunato esempio, le guide dei vari Paesi europei di Karl Baedeker, che una cultura borghese internazionalmente livellata (e anche le guide con il mercato turistico dell'avvicinamento) consente di diffondere senza adattamenti in tutta l'Europa. In Italia, un salto di qualità nelle guide e nella conoscenza del territorio si ha alla fine dell'Ottocento con le prime guide di Touring, che si avvalgono di collaborazioni vastissime e in cui è presente la volontà di consentire al guidatore di conoscere adattare il territorio ai suoi recenti sviluppi. Ignorata quasi fino alla pressione di enti ed operatori turistici porta ad una crescente schematizzazione-riduzione delle guide, ed all'affermazione di stereotipi più o meno rozzi dell'immagine delle varie città e del Paese. Se queste guide del Touring stentano a mantenere il livello culturale, in particolare, esse ignorano l'Italia che cambia, nonostante l'ampiezza delle modifiche intervenute negli ultimi due decenni. Così la tendenza attuale — a parte le guide tematiche, novità positiva anche se dettata dalla necessità di gettare una nuova immagine di «nuovi» — è verso guide sempre più simili a dépliant turistici, che impongono uno stereotipo della città e del territorio. E un concetto è la realtà di oggi ma anche la ricchezza ed articolazione del patrimonio culturale, ridotto a poche emergenze decorative. E un concetto è «segni» con tre asterischi. Di Sergio Romagnoli ci preme riportare una affermazione sullo spazio descritto e compongono l'immagine (legg. l'immaginazione) dell'Italia nella storia. Un'Italia che, prima di essere qui un'entità politica, sociale, economica, è in questo caso un'entità spaziale. Prima cioè ancora di una identità antropologica, è allora addirittura fantomatica e ideale: non per questo meno reale. Certo: viene da chiedersi a quasi italiani, o meglio (già la nazionalità non c'entra) a quale pubblico corrisponda quell'immagine (come fa Zeri). Il volume in questo senso non dà risposta. Descrive quell'immagine e ne mostra le singole componenti, non ne definisce diffusione e proprietà. Forse intendeva proporre Gianni Romano nella breve introduzione al suo saggio rinvio, allorché invita alla riflessione sul significato dell'«essenza» o della eccessiva presenza di certe immagini invece che di altre. Ma il testo è purtroppo reticente, e non bastano le pur preziose schede che accompagnano le illustrazioni. In parte propone una soluzione Leonardo Di Mauro, con il divertente scritto sulle guide turistiche dall'Unità ad oggi, dedicato a sottolineare con la descrizione paesistica non sia affatto neutrale, ma si costituisce a partire da strategie narrative che si formano su un punto di vista preformato (cioè: le azioni attive o interpretative che intendono suscitare nel lettore borghese).

Anche la paesaggistica è soltanto un'opinione?

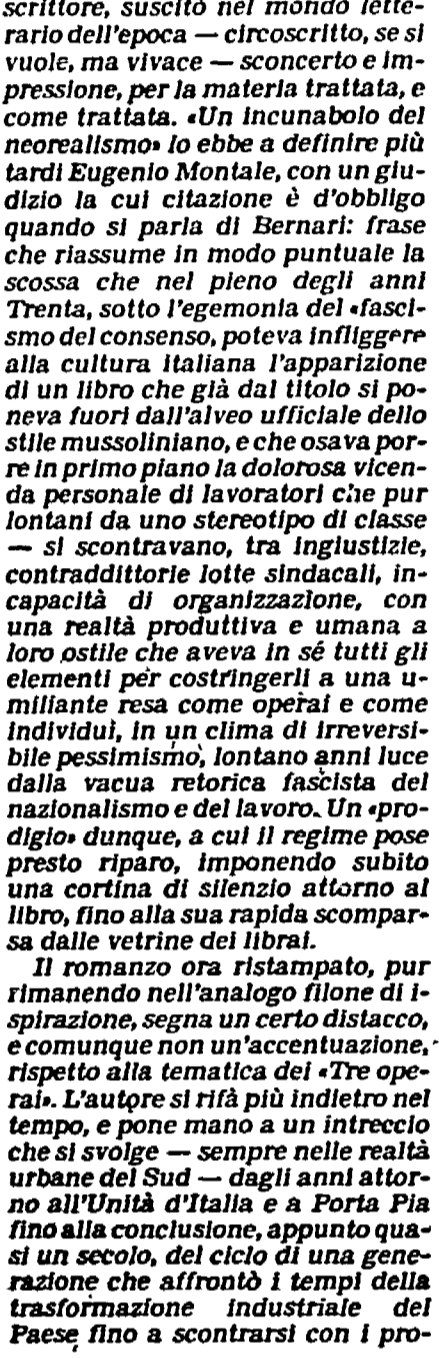
Il tema a cui è dedicato il quinto volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi — «Il paesaggio» — è particolarmente intrigante. Dice «intrigante», perché lo stesso termine di «paesaggio» è ambiguo. Quando andava di moda, negli anni Cinquanta e Sessanta, era un termine-ombrello: poteva indicare indifferentemente un aspetto della natura, un aspetto dell'arte, un aspetto dell'economia e quasi altro suo volete. Poi tornò il suo significato, e il suo studio non si era certo chiarito. Semplicemente, però, il termine è entrato in disuso, sostituito da contigui ma non sinonimi «territorio» del sinistrare volgare e «ambiente» del sinistrare illustre. L'unico fatto leggibile degno di nota è che la terra si è vagamente specializzata secondo tre più accenti orientamenti: il paesaggio è di maggior pertinenza umanistica, il territorio privilegia un po' di più la sociologia e il progetto, l'ambiente è più vicina all'ecologia.

Il volume einaudiano sottolinea decisamente la piena concezione corrente, tanto è vero che forse, più che il paesaggio, il suo titolo dovrebbe essere quello proposto da Gianni Romano per la propria antologia viavai: *Dea del paesaggio italiano*. Il criterio con cui De Seta ha ordinato il materiale è infatti proprio un criterio «iconologico» (per restare al richiamo del famoso libro di Panofsky, appunto *Idea*).

Una ristampa, quasi una novità

Arrampicatori e sconfitti di un secolo

Il secondo romanzo di Carlo Bernari, scritto 40 anni fa, prosegue in parte il cammino dei «Tre operai»



NELLA FOTO: venditrice di pasticcini a Napoli (Alinari).

Quando un editore rilegge e ristampa un'opera giovanile di un autore di successo, sono due le possibilità che stanno di fronte al pubblico e alla critica: o la si considera come una vera e propria «novità», o la si esamina come una testimonianza della validità dei giudizi espressi sulla base dei testi già noti. L'occasione in questo caso ce la offre Marsilio, con la pubblicazione di «Quasi un secolo», romanzo che Carlo Bernari presentò nel 1940, nella collezione mondadoriana del «Specchio», ma che ben presto venne fatto cadere nell'oblio; e ci sembra inevitabile che, in questa nuova lettura, le riflessioni si concentrino sulla ricerca di un'eventuale continuità rispetto a quel «Tre operai» (tuttora sul mercato nelle edizioni mondadoriane, ultima ristampa negli Oscar) che sel anni prima, al suo apparire, quando l'autore aveva appena ventinque anni, oltre a rivelare un nuovo scrittore, suscitò nel mondo letterario dell'epoca — circoscritto, se si vuole, ma vivace — scorcio e impressione, per la materia trattata, e come trattata. «Un incubo del neorealismo» lo ebbe a definire più tardi Eugenio Montale, con un giudizio la cui citazione è d'obbligo quando si parla di Bernari: frase che riassume in modo puntuale la scossa che nel pieno degli anni Trenta, sotto l'egemonia del «fascismo del consenso», poteva infliggere alla cultura italiana l'apparizione di un libro che già dal titolo si poneva fuori dall'orbita ufficiale dello stile mussoliniano, e che osava porre in primo piano la dolorosa vicenda personale di lavoratori che pur lontani da uno stereotipo di classe — si scontravano, tra ingiustizie, contraddittorie lotte sindacali, incapacità di organizzazione, con una realtà produttiva e umana a loro ostile che aveva in sé tutti gli elementi per un'indagine di una umiliante resa come operai e come individui, in un clima di irreversibile pessimismo, lontano anni luce dalla vacua retorica fascista del nazionalismo e del lavoro. Un «prologo» dunque, a cui il regime pose presto riparo, imponendo subito una cortina di silenzio attorno al libro, fino a una sua rapida scomparsa dalle vetrine dei librai.

Il romanzo ora ristampato, pur rimanendo nell'analogo filone di ispirazione, segna un certo distacco, e comunque non un'accentuazione, rispetto alla tematica dei «Tre operai». L'autore si rifà più indietro nel tempo, e pone mano a un intreccio che si svolge — sempre nelle realtà urbane del Sud — dagli anni attorno all'Unità d'Italia e a Porta Pia fino alla conclusione, appunto quasi un secolo, del ciclo di una generazione che affrontò i tempi della trasformazione industriale del Paese fino a scontrarsi con i pro-

Chi lavorerà e come nel 2000

Uno studio che pone in risalto i problemi connessi con i futuri prevedibili sconvolgimenti delle strutture produttive

NICOLA CACACE, «Professioni e mestieri del 2000. Rapporto sui cambiamenti, sull'occupazione e sulla formazione in Europa», Franco Angeli, pp. 112, L. 9.000.

Il futuro non si prevede, si costruisce assumendo con coerenza questo punto di vista. Nicola Cacace affronta con una analisi ricca di dati e di proiezioni un tema che appare cruciale da qui al 2000: quello dell'occupazione. E lo fa sfuggendo alle semplificazioni della pura e semplice domanda di lavoro, di cui il terziario garantirebbe di per sé occupazione e sviluppo. La realtà è ben più complessa, ed essa ci viene presentata in questo agile rapporto nelle sue diverse tendenze e connessioni. Vediamole brevemente, in una rapida sintesi.

IL MESE / economia

Gli anni 70 hanno visto profonde trasformazioni nell'economia internazionale: decennio di vertenza, di crisi, di instabilità, di conversioni del dollaro alla fine del sistema dei cambi fissi e alle crisi petrolifere; dalle conversioni del dollaro alla fine del sistema dei cambi fissi e alle crisi petrolifere; dalle conversioni del dollaro alla fine del sistema dei cambi fissi e alle crisi petrolifere...